NATURE RESTORATION LAW:

AMBIENTE, AGRICOLTURA E CACCIA A CONFRONTO

Perugia, 15 dicembre 2025

RICCARDO VESCOVI – Vice Presidente provinciale di Perugia e Consigliere Comunale di Perugia

Benvenuti a tutti. Inizio con i ringraziamenti e i saluti. Saluto tutte le istituzioni presenti in sala e anche quelle in videocollegamento che si volevano aprire.

Ringrazio tutti voi che siete qui intervenuti e ringrazio soprattutto Federcaccia per questa importante iniziativa che ha voluto svolgere qui a Perugia. Ringrazio il Presidente Nazionale Massimo Buconi, il nuovo Presidente regionale Lorenzini, il Presidente Provinciale Luca Coletti, il Presidente della Comunità di Perugia Nicolini e tutti gli amici e tutti gli altri Presidenti, scusatemi se non saluto tutti, ma tutti gli amici della famiglia di Federcaccia. Dico famiglia perché anche io vengo da questa famiglia e sono orgoglioso di questo.

Se politicamente ho fatto qualcosina, poco, però lo devo anche e soprattutto a Federcaccia che è stato il luogo dove ho iniziato a fare politica, dove sono cresciuto, dove ho imparato tante cose, quindi sicuramente benvenute grazie a Federcaccia. Vi porto il saluto del Comune di Perugia della Sindaca Vittoria Ferdinandi e del Presidente della Provincia Massimiliano Cresciuti. Per me oggi è un grande onore avervi qui su una delle sale più importanti di Palazzo dei Priori, la sala della Vaccara, che è un luogo simbolico che rappresenta la storia e l'identità di questa comunità, di questo territorio.

Io sono profondamente convinto che la caccia debba recuperare dignità sociale, che purtroppo negli ultimi tempi sembra essersi persa. Dobbiamo restituire alla caccia il valore sociale e culturale che appartiene a lei e che oggi appare in molti casi smarrito. Chiedo scusa se apparentemente vado leggermente fuori dal tema dell'incontro, ma poi capirete che in realtà è molto pertinente al tema.

Io sono profondamente convinto, lo sono sempre stato, che la caccia si può salvare e rilanciare solo attraverso la cultura. Dobbiamo restituire all'attività venatoria il suo significato più profondo, perché è vero che la caccia è custode di tradizioni e di valori millenari, ma queste tradizioni devono essere traghettate in questo secolo, in questo momento. Il cacciatore del 2025 non è il cacciatore del futuro, perché questa società di cacciatori non lo riconosce più, non sa più se la caccia è una cosa sbagliata, perché la caccia quando viene vista, voi immaginate,

scusate se parlo di caccia, ma la caccia viene giudicata guardando soltanto 30 centimetri di una strada che è lunga un chilometro, perché la caccia viene giudicata soltanto per il momento del prelievo del selvatico, quel momento che lo sappiamo è un momento violento, è un momento crudele, ma se tu della caccia non riesci a spiegare i 500 metri che ci sono prima e i 500 metri che ci sono dopo, e quali sono i 500 metri prima? Sono quelli che andremo ad affrontare in questo interessantissimo evento, perché se noi i territori, l'ambiente, non lo riusciamo a ricostruire, è chiaro che il patrimonio stesso non ha un luogo, dobbiamo stare all'interno della caccia in nessuna maniera, ma noi insieme agli agricoltori, insieme a chi si prende cura del territorio, possiamo essere dei player puntuali per la salvaguardia del territorio.
Allora dico, chiudo, la faccio brevissima, vi auguro buon lavoro e vi ringrazio. Interverrete se guardate via perché ho un comizio comunale per l'approvazione del bilancio che devo fare in questo momento, quindi buon lavoro e grazie per essere venuti. Mi sentite? Sì, ho detto. Vuoi dire due parole te? L'anno scorso eravamo insieme più o meno qui, due ore di intervento, e adesso sei Presidente regionale, non so se è un bene o un male, fa da sé.

MAURIZIO LORENZINI – Presidente Federcaccia Umbria
Ringrazio l'amico Riccardo, amico a 360 gradi. Io ho 42 licenze, avendo l'età del regionale, era un periodo particolare, era il 91, quindi la mia tesi rappresentava lo stato dell'arte nel momento in cui l'ho scritta, ma conteneva anche varie informazioni, vari momenti propositivi che il mio relatore mi aveva chiesto di inserire e che ho offerto. Ricordo anche l'occasione dell'assemblea straordinaria del Presidente, ricordate che corre il quinto anno dalla scomparsa dell'onorevole Giacomo Rossini, all'epoca Presidente storico di Federcaccia, al quale inviai la mia tesi e conservo come un custode il biglietto che mi mandò. A parte i valori professionali, quello che più mi ha colpito dentro è stato il suo invito a ricordare sempre che essere cacciatore è uno stile di vita, non perdere mai questa passione. Io non l'ho persa, anche a costo di equilibri familiari, perché, come è noto, per un cacciatore è difficile coniugare la nostra passione. Detto questo, ringrazio l'amministrazione comunale e provinciale per averci concesso questa sala che Riccardo ha descritto per l'importanza che riveste Perugia. Qui siamo nel cuore di Perugia, il cosiddetto salotto buono, e per me, anche se sono nato altrove, Perugia è la mia città, la porto dentro quindi essere qui per me è un piacere e un'emozione.

Il tema di oggi è uno strumento legislativo importantissimo che la Comunità Europea ci ha offerto come Stati membri: il Regolamento europeo sul ripristino e la restaurazione della natura. Il sottotitolo di questo convegno è ciò che più mi piace: ambiente, agricoltura e caccia insieme per dare nuova vita ai territori. Veniamo già da un brillante convegno organizzato sull'Ambito Italico della caccia nazionale, dove anche lì, il legislatore e soprattutto i soggetti a cui la norma si rivolge, cercano di coniugare il green, l'ambiente, la caccia e l'agricoltura. Vedremo se è utopia, un progetto ambizioso, o se potrà realizzarsi, così come se potrà realizzarsi questo strumento legislativo. La data storica è il 18 ottobre 2024, quando l'Italia ha dato in vigore il Regolamento UE 24991 sul ripristino e la restaurazione della natura. È uno strumento importante che i relatori, con i loro autorevoli interventi, ci spiegheranno nel merito: cosa significa, quali sono le tempistiche, il programma, i benefici. Sicuramente è lo strumento essenziale per cogliere un'opportunità: dare al principale fornitore per noi cacciatori, agli agricoltori e al mondo rurale una risposta alla crisi ambientale affinché se ne possa veramente venire fuori.
Sembra una cosa distante, lontana, ma questa è una questione attuale ed è un'opportunità importantissima. Ci sono dei termini che l'Italia deve rispettare, scadenze legate al Piano nazionale, e impegni che riguardano il pubblico e il privato. I finanziamenti che la Comunità Europea ha destinato a questo strumento legislativo sono finanziamenti importanti, quindi avranno una ricaduta diretta nel privato che saprà e vorrà far parte di questo percorso, naturalmente scandito in varie fasi, momenti e tecniche che dovranno essere rispettate.
Vorrei ora ricordare brevemente i nostri relatori: il dottor Michele Bottazzo, che è consulente dell'Ufficio Studi e Ricerche Faunistiche e Agro-ambientali di Federcaccia, un tecnico autorevole che ha scritto numerose riviste e articoli sull'argomento, sulla pianificazione forestale, anche in qualità di docente seminariale. Attingeremo sicuramente a piene mani dalla sua relazione, che ci illuminerà su questo importante tema.
Siccome altrettanto autorevole è il secondo relatore, il dottor Di Brita, che ringrazio innanzitutto per la disponibilità, perché Daniel Tramontana ha avuto un problema, quindi il dottor Di Brita, chi meglio di lui, poteva dare autorevolezza a questo intervento.
Poi proseguo con gli interventi dei rappresentanti del mondo agricolo: Coldiretti con Albano Agabiti, Fabio Rossi Presidente Confagricoltura Umbria, Matteo Bartolini Presidente CIA, e per le istituzioni il Vice Presidente del Consiglio Direttivo dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali di Perugia, il dottor

Contini. E poi alla fine, caro Massimo Buconi, che ovviamente ringrazio, insieme a Federcaccia regionale, per questa grande idea di questo evento.
Questo evento è un po' una chicca di quegli incontri che sembrano che con la caccia non si azzecchino, no? E a volte invece si azzeccano, perché se noi, come ha detto Riccardo, riusciamo a riportare un ambiente come era qualche anno fa e a dare risposte alla crisi ambientale, forse anche certe accuse nei confronti della caccia riusciremo a farle venire meno.

MARCO RAMANZINI – Capo Ufficio Stampa Federcaccia
Quando avremo ascoltato i relatori e gli interventi, trarremo le conclusioni, come Presidente nazionale, con l'Assessore Simona Meloni, e subito dopo darò la parola al Senatore Claudio Barbaro, che ringraziamo: doveva essere presente, ma è già importante averlo in collegamento da remoto.
Grazie, non avendo la voglia di rubare altro tempo, mi fermo qui per adesso e iniziamo con l'ordine degli interventi.

MASSIMO BUCONI Presidente Nazionale Federcaccia
Grazie, volevo ringraziare personalmente il Sottosegretario Barbaro per essersi reso disponibile. Se non fosse stato trattenuto da impegni di Governo, sarebbe stato qui con noi, a testimonianza dell'attenzione del Governo e del Ministero italiano su un tema strategico.
Lo ringrazio perché tramite lui e la sua struttura il Ministero è costantemente vicino alle tematiche del mondo venatorio, con competenza e capacità.
Mi scuso per il disturbo che arrechiamo quotidianamente, Senatore, a lei e ai suoi uffici, però la ringrazio moltissimo. Sappiamo di poter contare su una persona sensibile. Per cui grazie infinite, Senatore. E grazie a voi per quello che fate.

Sen. CLAUDIO BARBARO – Sottosegretario dI Stato al MASE
Ringrazio ovviamente tutte le autorità presenti, i rappresentanti delle istituzioni, del mondo agricolo e venatorio e i gentili ospiti. Sono onorato di portare il saluto del Ministero dell'Ambiente a questo incontro promosso da Federcaccia, in una sede così significativa nel cuore di Perugia.
È stato detto, ma lo ripeto: mi spiace non essere presente, ma mi trattengono impegni istituzionali improrogabili. Siamo in fase di bilancio, quindi mi capirete e mi perdonerete, con la promessa che parteciperò con piacere alla prossima occasione in cui il Presidente Buconi vorrà invitarmi nuovamente.

Un ringraziamento particolare agli organizzatori per aver voluto creare un momento di confronto su un tema centrale per il futuro dei nostri territori, riunendo intorno allo stesso tavolo amministratori, agricoltori, cacciatori, tecnici e studiosi, cioè i protagonisti reali della vita quotidiana delle aree rurali e boschive.
Questo convegno richiama la legge europea sul ripristino della natura, che rappresenta una sfida importante ma anche un'occasione concreta per ripensare il rapporto tra ambiente, agricoltura e attività venatoria. La contrapposizione non è tra ambiente e caccia, né tra tutela e agricoltura.
La vera sfida sarà costruire un equilibrio nuovo, basato sulla conoscenza dei territori e sulla gestione attiva, non ideologica, degli ecosistemi. È su questo terreno che possiamo trovare una visione comune.
La vera sfida è creare le condizioni per una gestione attiva, integrata e strategica del territorio. In questo senso, la legge europea ha avviato un dialogo istituzionale con le associazioni agricole e venatorie affinché le misure di ripristino previste siano non solo formalmente corrette, ma anche condivise e praticabili. Le associazioni venatorie, in particolare, possono svolgere un ruolo significativo nell'attuazione degli obiettivi della legge attraverso la partecipazione attiva alla gestione faunistica e al ripristino degli habitat a livello locale, contrastando l'abbandono, la perdita di presidio, la dissoluzione del paesaggio e delle risorse naturali.
La legge europea sul ripristino prevede obblighi vincolanti per gli Stati membri dell'Unione, con l'obiettivo di lungo periodo di arrivare al ripristino degli ecosistemi che necessitano di intervento entro il 2050. Per rispondere a questi impegni, l'Italia sta lavorando alla definizione del Piano nazionale di ripristino. Attraverso un meccanismo di collaborazione tra MASE e MASAF, i Ministeri operano in costante concertazione, fornendo dati e indirizzi comuni.
I ruoli che le associazioni venatorie, faunistiche e agro-ambientali possono svolgere sono molteplici. Innanzitutto, la gestione degli habitat. Grazie alla competenza e alla conoscenza del territorio, i loro membri possono essere coinvolti in progetti di miglioramento ambientale, come la creazione di fasce tampone e la gestione delle zone umide.
Un ulteriore ambito riguarda il contenimento della fauna numericamente dannosa per la biodiversità o per le attività antropiche sostenibili.
Un secondo ambito fondamentale è quello del monitoraggio e della raccolta dei dati. La presenza capillare sul territorio rende le associazioni venatorie una risorsa

preziosa per fornire informazioni sulla fauna selvatica e sullo stato degli ecosistemi.
La partecipazione delle associazioni venatorie, faunistiche e agro-ambientali ai tavoli di confronto e ai comitati di gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia può essere importante sia per la definizione del Piano nazionale di ripristino, sia per l'attuazione delle attività territoriali, garantendo un approccio concreto basato sulla conoscenza diretta dei territori e delle loro dinamiche. Nessuna politica ambientale può funzionare senza il sostegno di chi coltiva, abita e presidia i territori.
Allo stesso modo, nessuna strategia venatoria può essere efficace se non si inserisce in una visione più ampia di tutela della biodiversità. Per questo, desidero concludere con un auspicio: che il ruolo gestionale delle associazioni venatorie trovi piena cittadinanza nei percorsi partecipativi previsti dalla legge europea. Fin dai primi passi, ho sempre voluto approcciarmi a queste tematiche senza dogmi e pregiudizi.
Con le associazioni venatorie ho sempre avuto un confronto maturo, e rendo atto, anche in questa sede, alla capacità di Federcaccia di essere un interlocutore di spessore. Pur rappresentando gli interessi di una categoria, Federcaccia ha sempre affrontato il confronto con il MASE e il MASAF in maniera responsabile, offrendo una visione complessiva. Lo ha detto Buconi: c'è sempre la massima disponibilità da parte nostra, e la confermo.
Venite a trovarci quando volete. Speriamo di rivederci ancora, e questa volta dal vivo. Grazie e buon proseguimento.
Grazie, Sottosegretario. Grazie infinite. A presto.

MARCO RAMANZINI – Capo Ufficio Stampa Federcaccia
Allora, io direi di entrare nel vivo dei lavori con le due relazioni che terranno il dottor Michele Bottazzo, dottore forestale, tecnico faunistico e consulente della Federazione Italiana della Caccia dell'Ufficio Studi e Ricerche. Federcaccia ha iniziato a occuparsi di questo tema ancora prima che venisse approvato il regolamento, quindi lo ha seguito più volte, e soprattutto Michele, ma non solo, anche gli altri componenti dell'Ufficio sono intervenuti su questo. Cosa interessa ai cacciatori? Direi che insieme agli agricoltori siamo tra i più coinvolti.
Forse, se mi è consentito, siamo anche quelli che, senza aspettare il regolamento, avevano già iniziato da tempo. Basta pensare alle migliaia di ettari che ogni anno vengono gestiti in Italia dai cacciatori. È un'area su cui si concentra il

regolamento, in particolare sulle zone umide, ma anche su molti altri aspetti ambientali.

MICHELE BOTTAZZO – Consulente Ufficio Studi e Ricerche FIdC

Grazie Marco, grazie a tutti voi. Oggi vi presento il nostro punto di vista, le potenzialità, dove siamo e anche cosa stiamo facendo noi come mondo della caccia.

Sì, allora entriamo nella normativa: il regolamento sul ripristino della natura. Ha avuto un iter particolarmente complesso, infatti erano già due anni che se ne parlava, era già pronto, ma a livello europeo c'erano ostacoli. È passato dal Parlamento e dal Consiglio, non c'era la maggioranza, non è andato in votazione proprio perché mancava. Poi invece, in modo straordinario, a giugno si è avuta la maggioranza ed è passato. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea ed è entrato direttamente su tutti gli Stati membri ad agosto 2024.

Si chiama "legge" nel linguaggio comune, ma non è una legge: è un regolamento. Questo cambia tantissimo, anche perché parla chiaramente di cosa fare, e non serve che ogni Stato membro lo recepisca: è applicato direttamente. Ed è in vigore dal 2024. È un cambio totale rispetto al passato.

In altre occasioni si parlava di protezione, tutela, gestione delle singole specie. Qui si parla invece di interventi attivi.

La situazione è drammatica non soltanto a livello europeo, ma a livello mondiale: un declino delle popolazioni faunistiche sia terrestri sia marine. Il declino medio registrato dalle indagini globali degli ultimi decenni è sull'ordine del 70%.

Come istituzioni stiamo seguendo gli studi che parlano di un tasso di estinzione sulle specie conosciute tra il 7,5% e il 13%, con un'accelerazione attuale del fenomeno. Siamo quindi in una situazione drammatica: le popolazioni faunistiche sono in diminuzione, con stime che parlano di un calo nell'intervallo del 70–80%.

A livello europeo va un po' meglio, ma abbiamo comunque un calo negli ultimi 43 anni del 18%. Guardando l'Italia, le foreste oggi risultano tra gli ambienti più critici e più degradati, quindi necessitano di maggiore cura. Nel nostro territorio gli ecosistemi più critici restano le zone umide e le zone costiere.

A livello nazionale la situazione più critica l'abbiamo in pianura: agricoltura intensiva, perdita di habitat, e un calo del 50% negli ultimi 25 anni. La curva continua, se non invertiamo la tendenza, andremo sempre peggio.

Questa normativa ha pochi articoli e un obiettivo chiaro: il recupero a lungo termine degli ecosistemi degradati, terrestri e marini, tramite interventi attivi. Non basta tutelare, serve gestire in modo attivo.

Gli obiettivi sono scanditi in step:

- **2030:** invertire la tendenza al degrado e aumentare almeno del 20% gli habitat in ripristino
- **2040:** 60% degli ecosistemi degradati in recupero
- **2050:** 90% degli ecosistemi degradati ripristinati

Il regolamento è applicato direttamente a tutti gli Stati membri da agosto 2024.
Ogni Stato deve sviluppare un Piano nazionale, basato sulla ricognizione degli habitat terrestri e marini, individuare il livello di degrado, definire priorità, e costruire progetti concreti. L'Italia è in ritardo su questo percorso e i lavori sono complessi.
La parte fondamentale è il coinvolgimento dei portatori di interesse. Ad oggi, il tavolo di consultazione non è ancora stato avviato. Stiamo facendo pressione perché non vorremmo trovarci alla fine del processo, quando non si può più intervenire.
Federcaccia si è mossa per tempo. Abbiamo avviato una convenzione con il CNR, con il coordinamento scientifico del dottor **Stefano Focacchia**, per offrire un contributo tecnico-scientifico e operativo.
Per supportare l'elaborazione del Piano, abbiamo costituito un gruppo di esperti, interni ed esterni, organizzato in tre gruppi di lavoro:

1. **Foreste**
2. **Acqua**
3. **Sistemi agricoli**

Indicazioni preliminari emerse dai lavori in questi mesi:
Ecosistemi agricoli

- Le aree di agricoltura intensiva (pianura, alta valenza economica): interventi più difficili, ma necessari
- Le zone agricole marginali: alto interesse naturalistico, va evitato l'abbandono
- Aree interne dove c'è maggiore rischio di perdita di presidio e conflitti con la fauna: serviranno metodi gestionali e risorse adeguate

Il Piano dovrà considerare anche la ricaduta economica per il privato: si stima che un euro investito nel ripristino ambientale possa generare nel tempo 7-8 euro di ritorno, diretto o indiretto (es. certificazioni ambientali, benefici ecosistemici).
Continueremo a lavorarci, auspicando l'avvio del tavolo di consultazione e un dialogo reale con le Istituzioni.
Poi stiamo lavorando sul discorso degli indicatori. Dei tre indicatori, due sono quelli su cui possiamo intervenire in modo più realistico e puntuale:

farfalle/insetti ed **elementi naturali del territorio**. Quello sullo **stock di carbonio** ci interessa meno direttamente, ma gli altri due sono centrali e li abbiamo valutati in ottica di concretezza e realizzabilità.
Sugli ecosistemi agricoli, gli interventi dovranno essere calibrati a seconda del tipo di agricoltura:

- Dove c'è **agricoltura intensiva in pianura**, serve intervenire con **elementi naturali** (siepi, boschetti, fasce ecologiche, aree umide).
- Per favorire gli impollinatori come le farfalle, si dovrà lavorare sulla **riduzione e calibrazione dei pesticidi**, sull'aumento delle **coperture del suolo** (colture di copertura, stoppie, cover invernali), e sull'inserimento di **aree di biodiversità strutturale**.

Sulle **foreste**, non c'è necessità di aumentare i costi di superficie perché in Italia ne abbiamo già abbastanza. Qui la priorità è **incrementare la biodiversità nei boschi già esistenti**, favorire la complessità strutturale e la qualità ecologica dei boschi.
Un punto che il gruppo di lavoro ha evidenziato è il **ruolo ecologico degli incendi controllati**, perché in certi contesti la rigenerazione post-incendio può aumentare la biodiversità strutturale e creare più habitat per la fauna selvatica.
Sul tema **acque**, siamo più indietro. L'attenzione è sulla gestione delle aree fluviali e sulla creazione di **aree di ritenzione e colmata**, che se ben gestite possono assumere anche un valore naturalistico. Importante sarà la creazione di **fasce di protezione e di filtraggio**, per ridurre la contaminazione delle acque e generare benefici ecosistemici.
Federcaccia si è mossa in anticipo anche per il coinvolgimento del privato. Il Piano nazionale dovrà considerare anche i **ritorni economici indiretti** delle azioni ambientali: si stima che **1 euro investito nel ripristino ambientale possa generare 7–8 euro di ritorno nel tempo**, diretto o indiretto (certificazioni, valore spendibile dei prodotti, benefici ambientali).
A dimostrazione della concretezza del nostro approccio, vi porto un esempio: un **progetto realizzato in Toscana**, dove siamo entrati come **Federcaccia Toscana**, insieme a 13 partner:

- **2 università**
- **4 aziende agricole**
- **1 ente certificatore**
- **impegno anche della componente faunistica**

Il progetto ha due focus:

1. **Frumento**

2. **Mais**

L'obiettivo è testare interventi di miglioramento ambientale, valutarne la praticabilità e osservarne il ritorno economico per le aziende. Non sarà enorme, ma può dare un valore aggiunto, soprattutto attraverso le **certificazioni sulla biodiversità**, che l'azienda potrà utilizzare per i propri prodotti.
Nel progetto sul **mais**, il prodotto certificato potrà essere più spendibile sul mercato. Faremo anche monitoraggi sulla **fauna superiore** per valutare l'inserimento nei percorsi di certificazione.

MARCO RAMANZINI – Capo Ufficio Stampa Federcaccia

Grazie per aver cercato di rendere comprensibile un argomento complesso. L'importante ora è accelerare: siamo in forte ritardo e abbiamo meno di un anno per la consegna del Piano. Speriamo che quanto prima si apra il tavolo di consultazione, perché non vorremmo trovarci con il piano già chiuso e nessun margine di integrazione.
Mi fermo qui e lascio la parola al dottor Di Brita, che ci porterà esempi tecnici di miglioramenti ambientali già in atto dal 2007 nella Regione Lombardia.

ALDO DI BRITA – Dottore Forestale

Grazie, buonasera a tutti. Ringrazio Federcaccia nazionale, i Presidenti, e tutti i partecipanti. Un argomento particolare, a volte sconosciuto, ma che come cacciatori viviamo ogni giorno: l'ambiente è complesso, interdipendente, dinamico. Non basta la protezione passiva: serve una gestione attiva e adattativa del territorio.
Rispetto a ciò che è stato detto prima, aggiungo solo questo: noi siamo già sul territorio, pronti a fare la nostra parte. Grazie.
Ma la cosa principale è che tutta la norma è produzione, investimenti e gestione. Perché? Perché l'ambiente non è qualcosa di statico: è qualcosa che è in continua evoluzione. Perciò parliamo di **gestione adattativa**.
Gestione significa anche economia, produzione e costruzione, ma qui parliamo dell'ambiente. È un tema ormai presente non solo in Italia ma in tutta Europa, ed è un problema internazionale. È già una questione ecologica sul territorio nazionale, e a questa si affiancano piani nazionali e regionali.
Tutto quello che è stato fatto oggi non è "basso", perché c'è stato un approccio stabile. Chiudere per anni, non fare gestione attiva, ha portato a un collasso.

Fino al 1990 più o meno l'Europa cresceva in diversità. Poi le cose sono cambiate. In Italia, la gestione delle aree protette e dei parchi è cambiata nel tempo: non è qualcosa di statico, è in continua evoluzione.
Il territorio è manipolato da chi? Da noi: agricoltori, allevatori, tecnici, scienziati, volontari, e anche chi opera a livello politico e amministrativo. Spesso si parla di miglioramento dell'habitat in modo specifico, ma qui serve un approccio più ampio: un approccio che tiene insieme **habitat e biodiversità**.
Negli anni ci siamo spesso affossati su una **monocoltura**. Un ambiente variegato, con tante tipologie di habitat, un'agricoltura diversificata, permette la presenza di molte più specie. Oggi invece spesso le specie "si contano con le mani".
Nel Regolamento sono indicati vari settori di intervento:

- riduzione degli effetti delle monoculture
- riforestazione con criteri corretti, non monocolture
- recupero dei suoli degradati
- creazione di corridoi ecologici
- controllo delle specie problematiche

C'è un paradosso: fino ad oggi, si è fatto passare il concetto che intervenire su una specie sia "disumano". Dobbiamo superare questa mentalità: il controllo fa parte della gestione e può portare benefici.
Le azioni non sono semplici come sembrano: derivano dall'idea di diversità e da una gestione attiva.
Gli ecosistemi collinari, fluviali e di pianura richiedono azioni come:

- recupero delle zone umide
- riduzione della pressione antropica
- miglioramento della qualità dell'acqua
- gestione degli elementi artificiali e rimozione di barriere inutili
- ricostruzione di ambienti di transizione utili a molte specie

Sui fiumi, la rimozione o la gestione di sbarramenti obsoleti e la riconnessione con pianure alluvionali può essere fondamentale. Si tratta di interventi già avviati in diversi progetti in Italia, anche lungo il Po, con esempi di rinaturalizzazione e recupero di tratti fluviali.
Sugli ecosistemi marini:

- ripristino di habitat sommersi
- creazione e gestione di aree marine protette
- interventi su praterie sommerse (es. posidonia) e barriere naturali

Energie e fonti rinnovabili: hanno sempre un impatto sul territorio, e serve attenzione nell'installazione delle strutture.

C’è poi il tema della **difesa nazionale**, delicato: in alcuni casi gli Stati possono adattare gli obiettivi per esigenze di difesa. Esistono aree militari che hanno anche valore naturalistico, come in Sardegna.
Noi, come portatori di interesse, siamo chiamati a dare supporto tecnico e operativo, per ricostruire processi e fasi utili e mantenere ambienti attrattivi per la biodiversità.
Un tema trasversale sono gli **impollinatori**: cambiano gli habitat, cambiano le stagioni, cambia la temperatura, cambiano le fonti alimentari. L’inquinamento e la pressione agricola incidono molto. Serve un lavoro su:

- fasce ecologiche e fioriture
- rotazioni colturali
- riduzione dei pesticidi
- recupero di zone umide, fossi e aree marginali
- educazione e monitoraggio scientifico

Il monitoraggio è essenziale: progetti basati su osservazioni e dati mostrano come alcune specie siano in forte diminuzione, e come l’agricoltura intensiva produca ambienti poveri dal punto di vista ecologico.
Sistemi agricoli e forestali devono essere ripensati in funzione di una gestione attiva e di una biodiversità reale, non solo dichiarata.
Faccio un esempio: se andate in Italia trovate siti dove, negli ultimi anni, ci sono interventi con fasce e “tesi” urbane, ma spesso non si capisce il bilanciamento. Con una gestione forestale corretta si può migliorare lo stato di conservazione e aumentare la biodiversità strutturale in questi ambienti. Il ruolo delle foreste è fondamentale.
La ripresa passa anche dalla rinaturalizzazione dei posti artificiali. Nel nostro immaginario, spesso il “posto dell’eccellenza” è il campo “pulito”, tutto ordinato, dove non si trova uno stimolo e non si trova nessun’area all’interno. Ma lì la biodiversità è bassissima, a differenza di un ambiente più ecologicamente sviluppato, dove c’è una grande biodiversità.
Il concetto di gestione ecologica deve tradursi in azioni e progetti concreti. Da più di 30 anni sappiamo che è importante non solo piantare, ma guardare alla qualità: quali specie mettiamo? Qual è la visione a 10, 30, 40, 70 anni? Quali specie possono intervenire in quel contesto?
C’è stato un progetto in Italia che aveva l’obiettivo di mettere a dimora specie difficili in contesto urbano. Ha dato qualche risultato e qualche specie nuova, ma significa anche essere pronti ad accettare in città specie non usuali.

Cito anche esperienze progettuali che hanno riportato in vita specie quasi scomparse, e che hanno dimostrato che la tecnica, ascoltata e applicata sui territori, può portare grandi risultati. E ha dato al mondo venatorio la possibilità di far vedere che il cacciatore può essere uno dei protagonisti di questa Nature Restoration Law.

ALBANO AGABITI – Presidente Coldiretti Umbria

Buon pomeriggio. Ci sarebbero due cose, un capitolo molto importante. Questa è una normativa che si inserisce nel Green Deal e in tutte le strategie europee. Attenzione però: dentro la Commissione, dentro i nuovi indirizzi, resta centrale l'agricoltura.

In Umbria, su circa 850 mila ettari di superficie, l'agricoltura rappresenta meno di 200 mila. E allora la riflessione è: perché si scarica tutto sull'agricoltura? È quello che negli ultimi 40 anni si è fatto per cercare di risolvere problemi che così non si risolvono.

Faccio una considerazione: questa normativa dovrebbe essere finanziata anche dalla PAC. Vi do una notizia: per la nuova programmazione 2028-2034 è prevista una riduzione del 22% degli interventi sulla politica agricola comunitaria. Se lo sommiamo alla riduzione degli ultimi anni, arriviamo quasi al 40%. Qui forse il tema è: non si può scaricare tutto sull'agricoltura senza mettere risorse.

Mettere siepi è bellissimo, fare biodiversità è bellissimo, ma se l'agricoltore non riesce a fare reddito possiamo fare tutto quello che vogliamo: non ci sarà nessuna azione che si mette in campo. Se non è accompagnata da una possibilità di fare reddito per l'impresa, non c'è azione che possa arrivare a destinazione.

Considerate che in Umbria il 70% delle superfici è già interessato da misure agroambientali o biologiche. Abbiamo fasce di biodiversità, abbiamo capitoli della biodiversità, abbiamo rotazioni colturali imposte dall'agroambiente.

Non si può pensare di scaricare tutto su un agricoltore chiudendo gli occhi sul presente. Se non gestiamo prima i problemi reali, prima di fare voli "pindarici"…

Oggi un agricoltore medio non riesce più a coltivare per la presenza esagerata del cinghiale. E poi ci sono altri problemi: cornacchie, piccioni, lupi, e danni che paghiamo noi.

Noi siamo sempre aperti e disponibili. Le relazioni con il mondo venatorio, a livello nazionale, regionale e locale, sono straordinarie e vanno nella direzione di risolvere i problemi. Però affrontiamoli con concretezza. Non vogliamo norme che poi diventano inattuabili, con il rischio di far scomparire l'agricoltura.

Torno a ripetere: se non vengono messe risorse, e se la PAC viene tagliata come si ipotizza, qui stiamo parlando della sopravvivenza dell'agricoltura. E figuriamoci se possiamo aggiungere ulteriori obblighi.
Cominciamo a risolvere i primi problemi. Servono decisioni anche rapide, per ritrovare la giusta dimensione e gestire realmente. Dobbiamo ripensare al ruolo dell'agricoltura anche nel rapporto con la caccia.
Io ve lo dico col cuore in mano: stiamo vivendo una delle situazioni più difficili dell'agricoltura. L'Europa ha sbagliato in questi anni: ha sbagliato politiche su più fronti e sta inseguendo idee che spesso non hanno rapporto con la realtà. E quando si prendono decisioni, troppe volte sono decisioni sbagliate.
Faccio un esempio semplice: per tagliare una quercia oggi devo chiamare un dottore agronomo e pagare 3-400 euro per un'autorizzazione, per mettermi in sicurezza rispetto a un obbligo di legge. Da sempre gli agricoltori hanno tagliato una pianta e ne hanno piantate due. Oggi siamo nel mondo dei divieti.
Questo dobbiamo rimuoverlo insieme, con buon senso e concretezza, parlando con chi ha esperienza sul territorio, non solo con chi sta nelle cattedre o nei salotti buoni d'Europa. Io vi ringrazio, siamo a disposizione, come sempre, ma lavoriamo su cose concrete, di qualità, che diano risposte effettive.

FABIO ROSSI – Presidente Confagricoltura Umbria
E quindi, chi di voi è nella situazione di una famiglia che non ha corrente, non ha l'acqua, non ha riscaldamento, eccetera, capisce che non ci possiamo permettere di non produrre energia. O la produciamo con carbone, metano, eccetera. Bisogna fare un ragionamento: tutto quello che è attività antropica fatto finora è difficile da invertire.
Ieri sono andato da casa mia a Gubbio fino a Perugia e ho visto: più corsie, più emergenze, stanno facendo la quarta corsia. Migliaia e migliaia di metri di lavori. Tutti vogliono andare più veloci, tutti vogliono la luce, vogliono di più.
Da questo punto di vista non confondiamo ciò che può essere un'azione "ideale" con la direzione, ormai in parte irreversibile, dell'attività antropica. Dal mio punto di vista, forse anche un po' provocatorio, sentendo le relazioni, c'è una visione molto dal punto di vista della caccia e meno dal punto di vista dell'agricoltura.
È chiaro che in alcune aree ci sono pochi caprioli e in altre ce ne sono troppi. È chiaro che in pianura padana, dove c'è la produzione vera, la biodiversità è diminuita. Ma bisogna anche dire che l'evoluzione porta cambiamenti: alcune specie diminuiscono, altre arrivano.

In Umbria ogni anno si parla di 10, 12, 13 mila "novità" e ci sono boschi che non sono boschi: sono incolti che poi bruciano. I seminativi spariscono e i terreni vanno giù. Bisogna avere anche l'approccio di chi vive qui. Certi interventi di rinaturalizzazione, certo, ma bisogna vedere dove e come.
Dal nostro punto di vista, come agricoltori, noi vogliamo continuare a fare agricoltura. La vera sfida, in questa regione come nel resto d'Italia, sono le aree interne: c'è troppa "incoltizzazione", sta diventando una terra di nessuno. Magari sembra "bella", ma se non c'è coltivazione poi non c'è la fauna: non c'è il fagiano, non c'è la starna, non c'è la pernice, non c'è la quaglia, eccetera.
Pensate davvero di tornare indietro in pianura padana? Io la vedo lontana e anche un po' fuori luogo. Sulla sostenibilità si parla da anni: ma bisogna produrre. Se tutti facessimo biologico, metà della popolazione morirebbe di fame. Il biologico si sta sviluppando sul vino perché è una coltura che porta reddito e consente ricerca; su molte altre colture spesso non si riesce.
Noi abbiamo bisogno di confronto e siamo disponibili. Col confronto si temperano gli interessi reciproci e si riduce la contrapposizione. Sul tema cinghiali: ho l'impressione che stiano calando, forse perché è diventato "di interesse" abbatterli, perché continuano a caricarli e a pagarli. Serve un modello diverso, perché altrimenti tra un po' i cinghiali non ci saranno più. Qualcuno ha proposto aree dedicate, anche recintate, dove si gestisce la specie. Io capisco le esigenze, bisogna trovare soluzioni.
Quindi massima disponibilità da parte nostra al dialogo. Grazie.

ROSSI che sostituisce il Presidente Matteo Bartolini di CIA Umbria
Porto il saluto del Presidente Matteo Bartolini, che purtroppo non può venire per impegni.
Brevemente: è stata una giornata interessante. Questo nuovo regolamento impegnerà di nuovo gli agricoltori. Vorrei sottolineare alcune cose che ho vissuto. "Ripristino del sistema naturalistico" è una parola molto forte. Mi ricordo il regolamento del 2080 sul ripristino: piani produttivi e protettivi. Dopo tanti anni, bisognerebbe vedere cosa hanno prodotto quegli investimenti, quale qualità.
Quando uscì quel regolamento c'era tanta aspettativa: molti pensavano di fare impianti di noceto e poi "andare in pensione". Io, da tecnico, capivo che era importante fare interventi mirati: piantare latifoglie, querce, piante autoctone del territorio. Dopo 30-40 anni sono tornato a vedere i progetti: quelli produttivi spesso sono falliti, quelli inseriti nel sistema naturalistico hanno prodotto miglioramento ambientale.

Poi c'è stata Natura 2000: all'inizio sembrava portare soluzioni sulle aree interne, ma spesso sono stati nuovi obblighi e impegni, piani e tagli che costano soldi.
Il problema è sempre lo stesso: come calare indicazioni europee su un territorio fatto di aree marginali e di multifunzionalità dell'agricoltore, quando manca sostenibilità economica. Il problema del cinghiale ha fatto smettere coltivazioni e attività zootecniche sulle colline. I cinghiali tolgono la "copertura" e aumentano erosione e dissesto. Gestione significa risorse per la gestione.
La congiuntura economica dell'agricoltura è già difficile: pensiamo ora di fare cose nuove, ma dobbiamo capire come metterle in un contesto vero. Come organizzazione siamo aperti a un tavolo per discutere come applicare questi regolamenti in modo adeguato, imparando dagli errori del passato. Grazie.

DIEGO CONTINI Vicepresidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali.
Salve, buonasera a tutti, grazie per l'invito. Porto i saluti del Presidente dell'Ordine.
Parliamo di un regolamento importante. L'agricoltura non è solo destinataria: è agente per raggiungere gli obiettivi. Noi agronomi siamo vicini agli attori principali, e l'agricoltore è uno dei pochi custodi delle aree marginali.
Questi regolamenti sono importanti, ma dobbiamo essere pronti: voi rappresentate il mondo venatorio, insieme al mondo agricolo dobbiamo agire insieme nel rispetto della natura.
Da tecnico dico una cosa: i finanziamenti europei saranno sempre più legati al raggiungimento degli obiettivi ambientali. Anche la PAC sarà funzionale agli ecosistemi, non solo al possesso dei terreni.
La nostra regione Umbria è fatta anche di agricoltura marginale, dove gli agricoltori fanno più fatica, non solo per la fauna selvatica ma per terreni meno fertili. Si ricorre a forme di agricoltura integrata e misure agroambientali anche per compensare la minore produttività.
Serve più sinergia tra agricoltore, caccia e pubblica amministrazione. E faccio una provocazione: questo regolamento deve essere l'occasione per fotografare lo stato attuale, perché spesso ragioniamo su "fotografie" vecchie. L'ambiente non aspetta dieci anni per cambiare: bastano cinque anni, anche meno.
Quindi che sia l'occasione per metterci tutti intorno a un tavolo e trovare soluzioni, senza portare nuove complicazioni burocratiche. Grazie.

MASSIMO BUCONI Presidente Nazionale Federcaccia

Grazie a voi. Ringrazio tutti per gli interventi e l'Assessore Simona Meloni per la presenza.
Ci siamo dati come metodo che queste riflessioni non finiscano con la chiusura del convegno: gli interventi verranno sbobinati e ne faremo documentazione per i Ministeri competenti, per le Regioni e per la Conferenza Stato-Regioni.
Su questa iniziativa della Nature Restoration Law non si può scherzare. Mi fa piacere ringraziare Albano Agabiti, Fabio Rossi e la CIA: quando si dice pane al pane e vino al vino si fa un servizio. Se si fa finta che tutto va bene, non facciamo il nostro.
Ringrazio anche il Presidente Lorenzini e Federcaccia Umbria per la sensibilità di fare una prima uscita pubblica su un tema strategico.
Al centro c'è una questione che deve unire tutti: la tutela dell'ambiente nell'interesse delle future generazioni. Se vogliamo tutelare l'ambiente e la biodiversità dobbiamo fare azioni concrete, affinché continuino ad esserci le specie.
Per noi, se domani non abbiamo più selvaggina, possiamo scrivere libri, enciclopedie, leggi, ma di che parliamo? Il primo requisito è che ci sia fauna.
Sono anni che diciamo "cacciatori e agricoltori uniti", ma il problema vero è: come rendere compatibile la presenza della fauna selvatica con le produzioni agricole. Se non risolviamo questo, quando andiamo a chiedere finanziamenti "pestiamo l'acqua nel mortaio".
L'altro tema è il reddito: coniugare sviluppo sostenibile e sostenibilità dell'impresa agricola. Se non mettiamo insieme questi due aspetti, continuiamo a pestare l'acqua nel mortaio.
Siamo anche in ritardo sulla parte operativa: entro il 30 aprile gli Stati membri devono dare alla Commissione Europea una fotografia delle criticità ambientali. È il primo step. Serve un tavolo di consultazione.
Il recupero dell'habitat è strategico, ma serve anche gestione delle specie critiche, ungulati compresi, e serve attuare i piani, non solo scriverli. Abbiamo piani di gestione approvati, ma spesso non partono le azioni, anche per mancanza di risorse e di intese operative.
Ci sono anche problemi pratici e normativi che complicano tutto. Ma queste sono le sfide: quelle strategiche e quelle più piccole. È importante discuterle, e soprattutto mettere in campo azioni concrete.
Questa è stata la prima iniziativa, ma mi pare che l'interesse suscitato e la profondità degli argomenti portati dai Presidenti e dai rappresentanti delle associazioni agricole meriti una ripetizione di queste iniziative. Dobbiamo

insistere con i Ministeri perché venga convocato un tavolo nazionale dove ci si possa confrontare su questi temi. Oltre ai ritardi tecnici accumulati per adempiere, c'è ben di più: c'è da discutere e vedere che azioni si mettono in campo in Italia, probabilmente in concerto anche con altre nazioni europee, affinché queste norme – utili e giuste nel fine – possano diventare realmente applicabili.
Noi abbiamo un forte interesse, non siamo soli ad averlo, dobbiamo trovare dei punti d'incontro. Questa era un po' la sintesi di ciò che è emerso. Quando siamo partiti, nelle relazioni di Michele Bottazzo e di Aldo Di Brita non c'era – ed è normale – la parte portata dalle riflessioni delle associazioni agricole, come porteremo quelle dell'Assessore Meloni. Ne faremo oggetto di confronto con il livello nazionale e con i Ministeri e speriamo di avere occasioni anche in altre regioni. Cerchiamo di fare la nostra parte.
Io vi ringrazio per l'attenzione. Lo so che l'ho fatta un pochino lunga, però alcune questioni le volevo dire anche perché nella trascrizione che faremo dei semi li abbiamo buttati: adesso vediamo come coltivarli. Grazie per l'attenzione, grazie a tutti. Buonasera.

SIMONA MELONI – Assessore Agricoltura Regione Umbria
Grazie a tutti, buonasera. Ringrazio Federcaccia per questa iniziativa. Saluto i Presidenti delle associazioni, saluto naturalmente tutti voi presenti in sala.
Questo tema della Nature Restoration Law non è la prima volta che ci arriva dall'Europa. Qui non si parla solo di "cura" della natura, ma di ripristino: ripristinare significa fare una serie di azioni che ci portano a rivedere la natura per com'è oggi. L'Europa ci dà anche indirizzi temporali: 30% entro il 2030, 60% entro il 2040, 90% entro il 2050. Poi dice agli Stati membri, e quindi alle Regioni: organizzatevi e fate, sulla base delle direttive del 2024.
Faccio un parallelismo, mescolando un po': i cinghiali sono diminuiti? Vi darò qualche numero: probabilmente è cambiata la geometria all'interno dell'Umbria e probabilmente i cinghiali sono anche in zone dei parchi e delle aree protette. E voi pensate cosa significa, con questa normativa, ripristinare la natura: sarà ancora più restrittiva rispetto alle regole attuali dei parchi? Perché noi abbiamo già la rete Natura 2000, abbiamo già i progetti LIFE, progetti veri dettati dall'Europa, che chiedevano integrazione tra ambiente, caccia e agricoltura, tutela e sostenibilità ambientale.
In questo ragionamento trovo che le contraddizioni emergano rispetto agli obiettivi dell'agricoltore e del cacciatore, soprattutto rispetto alle nuove norme. Serve che noi troviamo un canale per capire quali sono gli obiettivi e qual è la

visione. Per quanto mi riguarda non possiamo parlare di Nature Restoration Law se non pensiamo all'agricoltura attiva. Alcune cose sono già state fatte: evitare l'abbandono dei terreni, l'agricoltura estensiva, l'agricoltura di qualità, che va nella direzione della protezione ambientale. Ma evidentemente per l'Europa questo non è sufficiente.
Faccio una prima considerazione politica: dobbiamo difendere quello che riguarda la PAC, perché con le nuove regole si parla di riduzioni e di una rivisitazione delle risorse sugli assi che penalizzerebbe regioni come l'Umbria. Al di là di quello che è la nuova PAC, che non mi sembra vada nella direzione degli imprenditori agricoli, ci mettiamo anche queste nuove norme. Io, pur essendo europeista convinta, vedo che la distanza tra cittadini e istituzioni si allarga: tra Europa e territori si allarga ancora di più. Le norme sono spesso scritte in modo ideologico e, mentre si parla di semplificazione, poi diventano una morsa stretta anche dal punto di vista burocratico. E questo, per chi lavora quotidianamente, è un dato di fatto.
Secondo me l'Europa deve ripartire dalla conoscenza dei territori, delle Regioni, degli Stati membri, e capire come le regole calate sulla realtà diventano concretezza. E soprattutto devono diventare concretezza con tempi "umani", perché già così l'agricoltura sta strozzando le imprese: i tempi non sono mai umani, i tempi di rendicontazione non sono mai i tempi del lavoro quotidiano. Io mi sono trovata davanti a pratiche su pratiche: per chi viene dal privato è una montagna da scalare.
Dobbiamo capire qual è il ruolo del cacciatore, il contesto lo abbiamo capito, quello che vorremmo è chiaro. È chiaro anche che non ci deve essere conflitto tra agricoltura e caccia, anche se oggi in parte c'è. Ma non è chiaro quale sia il ruolo di ciascun protagonista. Noi possiamo fare la nostra parte nel proporre una visione e nel fare proposte, poi vedremo se saranno accolte.
L'Umbria è una terra fatta di 92 comuni, di cui 59 sono aree interne: piccoli comuni dove agricoltura e zootecnia sono un argine allo spopolamento, la resistenza delle comunità locali. Dobbiamo parlare di come l'agricoltura può resistere nei territori collinari e montani, continuare a vivere e migliorare.
Quando parliamo di biodiversità, non possiamo farlo senza parlare anche di caccia: la caccia entra pienamente nella gestione, nel controllo e nel contenimento della fauna. In Umbria il problema principale è legato ai cinghiali, ma ultimamente mi chiamano continuamente le aziende anche per altri danni.
Nel 2024 sono stati abbattuti, mi pare, 28 mila capi in Umbria. Negli ultimi anni siamo passati da circa 60 mila a oltre 120 mila stimati nel 2023, e probabilmente

sono molti di più. Al di là dei numeri, vivo in un ambiente collinare e ogni giorno abbiamo a che fare con la fauna selvatica per tre questioni:

1. è diventata un disincentivo per gli agricoltori a coltivare ("non coltivo perché tanto non posso raccogliere");
2. i danni economici: paghiamo circa un milione di euro tramite ATC;
3. i danni a cose e persone, soprattutto gli incidenti stradali.

Che cosa ho provato a fare, sempre in condivisione: le strade che non hanno funzionato vanno cambiate. Non significa cambiare senza approfondire o senza condividere. Per questo ho chiamato le associazioni e ho previsto una nuova consulta: dobbiamo trovare nuovi modi di contenimento. Nessuno vuole azzerare la presenza dei cinghiali.

Per la prima volta ho inserito nel documento di finanza della Regione la caccia, anche per motivi legati alle norme europee, ai progetti LIFE, al ripristino della natura. Ma anche perché il progetto della filiera della carne di selvaggina per me rimane attivo: ci stiamo lavorando. In un'ottica di promozione della Regione, nel binomio agricoltura e turismo, l'Umbria "wild" piace sempre di più. Questa esperienza immersiva si può fare qui più che altrove perché l'Umbria è rimasta autentica. Una leva può essere anche la promozione della carne di selvaggina, con regolamentazione, centri di raccolta e centri di lavorazione. È un lavoro che vorrei fare insieme alle associazioni: è sviluppo ma anche regolamentazione.

Un passaggio centrale è quello degli ATC. Se vogliamo collegare la norma europea agli ATC dobbiamo lavorare di più e meglio, integrandoci con il loro lavoro. In Umbria ci sono tre ATC che lavorano spesso in modo autonomo, con risultati disomogenei: questo limita l'efficacia della gestione faunistica e rende più difficile affrontare sfide come il ripristino degli habitat e il contenimento.

Va rafforzato anche il coordinamento degli istituti pubblici, come le zone di ripopolamento e cattura. E c'è il tema della ricerca: in Germania ci sono ricambi generazionali, qui no, né in agricoltura né in caccia. Perché i giovani non investono? Perché l'agricoltura deve fare reddito. È un settore di sacrificio, senza feste. Se un ragazzo guadagna meno di un coetaneo che lavora altrove, perché dovrebbe restare?

Dobbiamo puntare su uno sviluppo sostenibile che sia sostenibile ambientalmente ma anche economicamente. La fauna selvatica non può essere un deterrente per l'imprenditoria agricola. Questo è un tema centrale, su cui non ci possono essere tentennamenti.

Io sono l'assessore che cerca l'equilibrio e la convivenza. Quello che c'era di buono va mantenuto, ma quello che non va va cambiato: è un impedimento allo

sviluppo della Regione. Dobbiamo regolamentare meglio anche la caccia del singolo, capire le premialità, capire come lavorare con le squadre (in Umbria sono circa 195, con 8.500 iscritti su 23 mila cacciatori, e i cacciatori diminuiscono).
Come Regione Umbria ci impegniamo a promuovere un percorso di confronto, anche per una riforma del sistema degli ATC, utilizzare in modo mirato le risorse del PSR, semplificare le procedure, sostenere chi presidia il territorio: l'agricoltore e il cacciatore sono custodi dei nostri boschi e delle nostre foreste.
Per me restaurare la natura significa prendersi cura delle comunità locali, condividere un percorso che non danneggi nessuno e rafforzi il legame tra istituzioni, territorio, agricoltori e cacciatori. Nessuno deve sentirsi penalizzato. Non possiamo scegliere tra caccia e agricoltura: dobbiamo dare priorità a entrambe.
A gennaio faremo una nuova consulta della caccia: sono temi che affrontiamo quotidianamente nel settore foreste, caccia e pesca. Continueremo a lavorare in modo responsabile, cercando di stare vicino a chi opera sul territorio, semplificando le procedure, anche considerando che l'età media del cacciatore è alta.
Grazie per questa opportunità. Sono convinta che lavorando insieme e in condivisione possiamo ottenere buoni risultati.